

**PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA BERGAMO
- XXXIV EDIZIONE -**

ECCO I NOMI DEI FINALISTI 2018

SORTEGGIATA LA GIURIA POPOLARE con più di 25 anni

Bergamo, 1 febbraio 2018

Stasera il Premio Nazionale di Narrativa Bergamo ha rivelato al pubblico i cinque titoli finalisti e i nomi dei loro autori con una cerimonia che si è tenuta presso la prestigiosa Aula Magna dell'Università degli Studi di Bergamo.

I nomi e i titoli delle opere dei cinque finalisti sono:

La notte ha la mia voce di **Alessandra Sarchi** (Stile libero big Einaudi)
Mio padre la rivoluzione di **Davide Orecchio** (Minimum Fax)
Come sugli alberi le foglie di **Gianni Biondillo** (Guanda)
Leggenda privata di **Michele Mari** (Supercoralli Einaudi)
L'inventore di se stesso di **Enrico Palandri** (Bompiani)

Andrea Cortellessa, critico letterario e membro del Comitato Scientifico del Premio, ha presentato i cinque libri finalisti analizzando come sempre dettagli e particolarità della scrittura di ognuno, con la sua consueta profondità di lettura che ha stimolato curiosità e interesse nel pubblico presente in sala.

I finalisti del Premio Bergamo 2018

Come le precedenti, sin dal titolo l'opera terza di **Davide Orecchio** (Roma 1969), ***Mio padre la rivoluzione*** (minimum fax 2017) – che torna agli estri dell'esordio *Città distrutte* –, si cala nel cuore del «secolo breve»: il Novecento delle passioni politiche più trascinate e delle più tragiche disillusioni. Figli della Rivoluzione, gli uomini del Novecento: della Rivoluzione d'Ottobre, nella fattispecie, che per antonomasia s'è incaricata di incarnare questa dialettica fra le grandi speranze che la storia induce, e il disinganno che ad esse quasi sempre segue, di proporzioni commisurate alle aspettative che disattende. *Mio padre la rivoluzione*, più che una tradizionale raccolta di racconti, è un travolgente, emozionante poema narrativo, dalla scrittura prepotentemente ritmata e iterativa; che, senza mai rinunciare a una strenua documentazione, provvede a smentire ogni pigro stereotipo della narrazione "storica". Di questa, di volta in volta, infatti Orecchio squarcia, con *pietas* e puntiglio non inferiori alla sfrenatezza fantastica, il cielo di carta: della storia "realmente avvenuta" indicando i sentieri interrotti, i misteri mai risolti, la nube delle virtualità inevase. Perché quella che racconta Orecchio è sempre *un'altra storia*.

Se Orecchio ci mostra il "negativo" della storia che conosciamo, il suo *dark side* visionario, tutt'al contrario il romanzo che **Gianni Biondillo** (Milano 1966) dedica alla vicenda sacrificale di Antonio Sant'Elia (il giovane e geniale architetto comasco dalla *jeunesse dorée* futurista trascinato sulle trincee della Grande Guerra, dove trova la morte nell'ottobre del 1916), ***Come sugli alberi le foglie*** (Guanda 2016), si presenta come un onesto prodotto artigianale, che sceneggia con abilità una delle vicende più emblematiche di quel medesimo «secolo breve». L'alternarsi delle traumatiche scene di guerra all'*escalation* biografica che, nella sua *Bildung* d'anteguerra, porterà il protagonista a incontrare la sua sorte, risponde infatti a una confezione narrativa del tutto tradizionale, ancorché mai sciatta. Da rimproverare alla pronunciata vocazione da *entertainer* dell'autore, semmai, il partito preso sensazionalistico di farci incontrare, seppure di sfuggita, un po' tutti i personaggi della storia politica e culturale di quel tempo (da Morandi a Stravinskij, dalla Kuliscioff a Mussolini, sino all'Ungaretti citato nel titolo e

all'incontro finale coll'erede ideale di Sant'Elia, un Giuseppe Terragni ancora bambino); mentre curiosamente Biondillo, architetto per formazione, non si azzarda mai a descriverci i rutilanti progetti del suo protagonista.

Intriso di «senso del passato» è pure lo splendido **Leggenda privata** (Einaudi 2017) di **Michele Mari** (Milano 1955) che, volendo, è pure lo spaccato memorabile di una differente stagione della creatività italiana (e lombarda): quella dell'arte e del *design* dei «favolosi» anni Sessanta di cui il padre dell'autore, Enzo Mari, è stato uno dei più geniali e noti interpreti. Ma il titolo parla chiaro: la sostanza autobiografica che innerva il testo (scandito, oltretutto, da bellissime fotografie dell'archivio familiare di casa Mari) non ha nulla del *memoir*. È invece la prolungata quanto avvincente cronaca di un duello – tra il Mari sr. e il Mari jr., ma anche fra le due metà dell'individuo scisso e furiosamente nevrotico che ci parla da queste pagine –: una questione «sanguinosamente» privata, dunque (*Tu, sanguinosa infanzia*, di giusto vent'anni prima, è il capolavoro di Mari che si pone come premessa di questo clamoroso ritorno al «grande stile» che ce lo ha fatto amare come uno dei maestri più certi del nostro tempo), è quella che trasfigura in *leggenda*, appunto, dai toni «gotici» e dallo strabiliante manierismo stilistico, le piccoli e grandi ossessioni di un'esistenza che in sé, a ben vedere, non differisce poi così tanto da quelle che possono capitare in sorte a tutti noi.

«Da lontano» viene pure la storia che racconta, col suo stile sempre pacato e misurato, **Enrico Palandri** (Venezia 1956) in **L'inventore di se stesso** (Bompiani 2017). Chi parla, in queste pagine, discende da una casata d'antico lignaggio bizantino un cui rampollo si trasferì a Venezia, dalla Russia zarista, alla fine del Seicento: e chi rivendica questa continuità genealogica, sul filo della mistificazione, è l'anziano padre del protagonista, personalità bizzarra e accentratrice che tenta di condizionarne le scelte e la personalità. La vera «invenzione» del libro è la voce del protagonista: il quale, pur convinto che «le famiglie sono tutte insopportabili», si lascia assorbire con indolenza da un nucleo familiare che è a tutti gli effetti un comitato d'affari: non contrapponendosi mai frontalmente alla vita, dalla vita tentando in tutti i modi di sottrarsi (in ciò perfettamente opposto al padre, il quale invece non cessa mai di divorarla, la vita, con voracità che s'accresce all'avvicinarsi della propria conclusione). Vengono in mente altri «io» della tradizione (tri)veneta dalla quale discende Palandri: quello esplicitamente citato delle *Confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo, e quello invece cui si allude in più d'un'occasione della *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo. Specie quest'ultimo pare il precedente decisivo del personaggio di Palandri: il quale infatti, colla sua obliqua e a ben vedere indistruttibile passività, «tende a far prevalere», su una trama esile e a tratti davvero desultoria, «un monologo interiore che si spacciava per coscienza». Perché, come nel caso di Zeno Cosini, la «letteratura» – cioè la mistificazione – non si pone come «un'alternativa alla vita, ma come parte di questa».

Come quello della *Leggenda* di Mari anche l'io narrante di **Alessandra Sarchi** (Reggio Emilia 1971), nel suo libro senza dubbio più convincente, **La notte ha la mia voce** (Einaudi Stile Libero 2017), ci si mostra opacizzato – nella propria pur evidente referenza autobiografica – da meticolosi artifici di sospensione. Come del resto in ogni autobiografia che si ponga, altresì, quale testo autenticamente letterario. In un incidente d'auto una giovane donna, traboccante di cultura e vitalità, ha perso l'uso delle gambe e, con esso, un futuro pieno di promesse. Secondo le convenzioni della narrativa di consumo, sarebbe lecito a questo punto attendersi il consolatorio racconto del «ritorno alla vita» di chi trovi nuove ragioni per la propria esistenza. Ma non è questo il caso di Sarchi, che anzi in clausola ci si mostra tentata da un dissolvimento di leopardiana dolcezza. Eppure non è neppure, questo, un testo di tragica staticità: quietamente assorta, mai gridata neppure nei momenti di più desolata riflessione, si mantiene sempre la scrittura di Sarchi; e il movimento interno al suo testo si deve all'invenzione strutturale (al di là se di effettiva finzione si tratti) di associare alla protagonista un suo doppio, una coetanea ridotta nelle sue stesse condizioni da lei incontrata nel corso della riabilitazione. Quella che la narratrice soprannomina la Donnagatto si guadagna da vivere facendo la telefonista erotica. Anche lei una narratrice, dunque: che colle parole compone un mondo parallelo, un'esistenza di sogno simile alle magiche bolle di sapone che con una cannuccia crea l'artefice ritratto in un delizioso dipinto settecentesco di Jean-Siméon Chardin. Di tal fatta il destino di chi viva la letteratura *non come un'alternativa alla vita, ma come parte di questa*.

Andrea Cortellessa

PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA BERGAMO

La serata si è aperta con la prof.ssa **Franca Franchi** che ha portato i saluti del Magnifico Rettore (assente per impegni nella capitale) in qualità di sua delegata alle attività culturali e alle relazioni con i poli museali. Franchi ha sottolineato la valenza di un Premio che ha sempre proposto nella sua storia, opere dal carattere sperimentale in senso ampio precorrendo spesso i tempi.

L'introduzione ufficiale alla 34° edizione è stata del Presidente **Massimo Rocchi** che ha sottolineato l'importanza di questi trentaquattro anni di attività, grazie alla tenacia e all'impegno di chi l'ha iniziato e di chi lo sta proseguendo. L'augurio è che Sponsor e Soci permettano alla città di non perdere un appuntamento letterario di prestigio e di stimolo alla cultura, vista la consueta partecipazione allargata che ne testimonia il riferimento stabile e consolidato per chi ama i libri e gli scrittori.

Al termine della lectio magistralis di **Andrea Cortellessa**, accompagnato con discrezione in questo excursus letterario della cinquina di questa edizione da **Giacomo Raccis** (assegnista di ricerca all'Università di Bergamo, fondatore e redattore della rivista culturale on line La Balena Bianca)

sono seguite le comunicazioni del Segretario Generale **Flavia Alborghetti** riguardo le modalità di consegna delle schede voto (entro il 20 aprile) il ritiro dei libri per i giurati (da lunedì 5 febbraio) e la composizione della Giuria Popolare: 60 gli adulti (46 estratti fra oltre 300 richieste pervenute + 14 giurati storici e onorari), 40 giovani (selezionati su 120 domande), una decina di associazioni culturali (fra cui due gruppi del carcere) e 22 scuole che anche quest'anno, hanno aderito sia alla Giuria che ai laboratori di lettura offerti dal Premio e condotti da Adriana Lorenzi.

Infine, con sorteggio pubblico, è stata ufficializzata anche la composizione della Giuria Popolare con più di 25 anni (tutti gli elenchi della giuria saranno pubblicati nel sito a breve): 46 persone sono state nominate ed estratte fra tutte le richieste di candidature pervenute alla Segreteria del Premio (da tutta Italia: una richiesta anche dal Regno Unito, la mamma del dottorando ricercatore vive a Genova....)

.Il calendario degli incontri, condotti dalla scrittrice e docente **Adriana Lorenzi** con i finalisti, alla **Biblioteca Tiraboschi alle 18.00**, è così suddiviso:

GIOVEDÌ 1 MARZO – ALESSANDRA SARCHI

GIOVEDÌ 8 MARZO – DAVIDE ORECCHIO

GIOVEDÌ 15 MARZO – GIANNI BIONDILLO

GIOVEDÌ 22 MARZO – MICHELE MARI

GIOVEDÌ 5 APRILE – ENRICO PALANDRI

Nelle mattine successive agli incontri gli scrittori si recheranno negli Istituti scolastici che partecipano al Premio per incontrare i ragazzi dei trienni delle Superiori.

Infine:

cerimonia di premiazione, alla presenza di tutti e cinque i finalisti,

sabato 28 aprile alle ore 17.00 – Auditorium- p.za Libertà - Bergamo

nell'ambito della 59° Fiera dei Librai organizzata da Liber e Promozione Confesercenti.

La serata, realizzata quest'anno in collaborazione con l'**Associazione Il Cavaliere Giallo**, sarà condotta dal giornalista **Max Pavan** e le letture saranno dell'attore/doppiatore **Niseem Onorato**.

Ci sarà un prestigioso intervento musicale di **Claudio Angeleri**, noto pianista jazz e compositore, con il suo **New Set**.

UFFICIO STAMPA

Flavia Alborghetti

cell. 348 7101767

stampa@premiobg.it

www.premiobg.it

[fb/premio narrativa bergamo](https://www.facebook.com/premio.narrativa.bergamo)